



## Editoriale

### Coty o De Gaulle: è l'unica scelta?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**S**i prova un senso di imbarazzo misto ad angoscia di fronte alla esautica ripetizione dell'invito, dell'esortazione; il presidente della Repubblica deve essere arbitro e non giocatore nelle vicende istituzionali e politiche del paese. Angoscia e imbarazzo per la distanza stellare che corre fra questi pur sacrosanti ammonimenti e la realtà che quotidianamente ci viene proposta dalle serrate e martellanti iniziative di Cossiga, Cossiga ormai non solo irride al ruolo di arbitro - o si dovrebbe meglio dire di garante - e ha vestito in permanenza i panni del giocatore. Quel che si propone e persegue con tenacia è di cambiare il gioco, di imporre il suo, fino a legittimare e delegittimare regole e comportamenti e, addirittura, i diversi giocatori in campo che egli mostra chiaramente di voler cooptare o espellere a piacimento, secondo che siano in armonia o in contrasto con i suoi propositi.

Ma cosa altro dovrebbe fare Cossiga? Ha sconvolto la fondazione della legittimazione storico-morale della Repubblica e della democrazia che abbiamo in Italia, sostituendo all'unità della Liberazione e della Resistenza l'esaltazione di una potenziale guerra civile: non per occasione per contrapporre il popolo alla rappresentanza, lacerando così il delicatissimo tessuto connettivo che in ogni regime democratico-parlamentare salda il popolo, depositario del potere, agli strumenti e alle forme attraverso cui quel potere viene esercitato; ha rivolto attacchi frontalmente in più diverse direzioni (Parlamento, stampa, magistratura) mostrando di voler far prevalere una concezione gerarchica e monarchica del potere sulle garanzie di autonomia e di indipendenza e sulla regola fondamentale di uno Stato di diritto per cui i poteri hanno da essere distinti, equilibrati e bilanciati; sta sviluppando da tempo una azione tenace per chiamare a raccolta le più varie forze che possono essere sintonizzate con questi suoi intenti, senza fermarsi di fronte a nessun limite, e anzi forzandolo provocatoriamente, come dimostrano i casi della P2 o del Msi; è giunto a motivare la scelta della data delle elezioni con la volontà di essere - alla scadenza del mandato - fattore decisivo e condizionante dell'avvio della prossima legislatura.

Cossiga ha indubbiamente capito che siamo a un tornante della storia nazionale, che un vecchio assetto politico-istituzionale è finito. Non si limita, però, a puntellare e fustigare i renitenti, quanti si rifiutano colpevolmente di misurarsi con questo problema cruciale. Egli rivolge i suoi attacchi - e particolarmente violenti - a chi, come noi, propugna e promuove una profonda riforma democratica dello Stato e del sistema politico e non si arrocca certo su posizioni di conservazione. Ciò perché si è fatto, ormai, attivo centro promotore di una soluzione, di una risposta alla crisi della Repubblica, che hanno un segno evidente e preciso. Su quale esso sia non c'è bisogno di stilogare fantasiosamente: basta considerare quello che fa e quello che dice. La sua soluzione Cossiga non la sta annunciando, la sta costruendo giorno per giorno. Il metodo è già sostanza: la forma attraverso cui si promuove il cambiamento allude in modo univoco ai contenuti del cambiamento stesso.

**P**er riprendere un confronto al quale egli stesso è ricorso in più occasioni, Cossiga sta svolgendo non solo il ruolo ricoperto in Francia da Coty, quale commissario liquidatore della vecchia Repubblica; cerca ormai di interpretare anche quello di De Gaulle, di essere cioè l'artefice e il demiurgo della nuova Repubblica. Altro che parola al popolo. Al popolo viene, al massimo, riservato il compito di spettatore, la parola viene concentrata in uno solo, concessa a chi applaude e contestata a chi dissente.

Eccolo il problema che sta di fronte alla democrazia italiana, alle forze che sulla democrazia vogliono far leva anche in questo passaggio cruciale nella vita della nazione. Che cosa deve essere al centro della prossima campagna elettorale e della successiva opera di riforma? Cossiga, la sua azione, i suoi propositi o il libero e responsabile confronto fra le diverse proposte in campo, offerte alla libera e responsabile decisione degli elettori?

È una scelta che si fa in questi giorni, in queste ore: e questa scelta inciderà non poco sulla possibilità che la necessaria riforma del sistema politico, delle istituzioni, della Repubblica si orienti verso il rafforzamento della democrazia e dello Stato di diritto e non in senso opposto. Non finga, Giuliano Amato, di non capire, non scherzi col fuoco. Noi non vogliamo fare nessun «processo politico»; noi, anche ricorrendo agli strumenti formali consentiti nel nostro ordinamento, chiamiamo tutti a pronunciarsi su un problema istituzionale e politico di dimensioni clamorose: un problema che incide direttamente sul tipo di Stato, di democrazia, di Repubblica nel quale gli italiani vivranno per un periodo non breve.

Dia pure ciascuno la risposta che crede migliore: cerchi e trovi i mezzi che gli appaiono più praticabili ed efficaci. Ma nessuno, fra le forze della democrazia italiana, cancelli l'esistenza del problema, nessuno - per eccesso di machiavellismo o per paralisi e annichimento - continui a fingere di non vedere. È il momento, per tutti, di assumere responsabilità. Continuiamo a chiederlo e a sperarlo.

La giornata nera del presidente è iniziata al Gr2 con un attacco alla Iotti poi smentito  
Il leader della Quercia: «Accetto la sfida del Quirinale e chiederò un voto per cambiare»

## «Non votate il Pds»

### Cossiga agli elettori: con me o con Occhetto Poi diserta la diretta tv e Biagi lo umilia

Nilde Iotti:  
«Non difendo alcun interesse»

G. F. POLARA A PAG. 3

Ettore Gallo  
«censura» il presidente

R. LAMPUGNANI A PAG. 3

I vescovi  
si schierano con la Dc

A. SANTINI A PAG. 6

Cossiga riparte all'attacco del Pds. Se la prende, di prima mattina, con Nilde Iotti («Tiene bordone ai comunisti»), e minaccia Occhetto («Chiederò al popolo di giudicarlo»). Poi, imbarazzato, il Quirinale smentisce l'attacco al presidente della Camera. In serata, all'ultimo momento, diserta il programma di Biagi, dove era previsto un confronto con De Mita. L'attacco del giornalista al Quirinale.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

**ROMA.** Giornata nera, quella di ieri, per Francesco Cossiga. Ha cominciato di prima mattina, al Gr2, attaccando Nilde Iotti e Achille Occhetto, «Il presidente della Camera - ha accusato - tiene bordone ai comunisti». E ha minacciato il segretario del Pds: «Al popolo chiederò di giudicare anche lui». Immediata la risposta di Occhetto che ha parlato a Torino: «Accetto la sfida del Presidente e chiederò di votare per il Pds». Due ore più tardi, imbarazzato comunicato del Quirinale che smentisce l'attacco alla Iotti. In serata Cossiga, che doveva partecipare con De Mita a un dibattito con Enzo Biagi, ha detto di no all'ultimo minuto. «Una decisione presa in accordo con il presidente della Dc», fanno sapere dal Colle. Ma De Mita smentisce. E in diretta tv, Enzo Biagi legge le domande che voleva porgli, poi passa la parola a diversi direttori di giornali. E piovono critiche sulla testa di Cossiga l'Esternatore.

## Occhio per occhio

Il presidente della Repubblica aveva iniziato la giornata con una buona dose di improprietà lanciata attraverso il Gr2 contro il presidente della Camera Nilde Iotti, il Pds e il suo segretario Achille Occhetto. Qualche ora dopo aveva smentito parte dell'estimazione, provocando un serio guaio al direttore del Gr2 che si è trovato così autore dell'attacco a una delle massime cariche dello Stato. Chi non si è lasciato mettere a terra è stato invece Enzo Biagi che ha aperto la sua nuova trasmissione («Una storia») all'insegna della legge biblica dell'occhio per occhio, dente per dente. Abbandonato dal capo dello Stato, che prima si era impegnato a partecipare ad un faccia a faccia con De Mita, Biagi ha rapidamente cambiato sceneggiatura dando letteralmente un bel manrovescio sulla giungla di Cossiga. Non acccontentandosi della sua mano ha chiesto il parere dei direttori di alcuni giornali e si è assistito così ad un rapido processo.

Bisogna stupirsi? L'unico a non poterlo fare è il presidente della Repubblica che, avendo progressivamente modificato anche le regole dei mass-media, si è trovato alla fine nei panni del mattatore, ma in quelli dell'impunito, come finora era invece accaduto alle vittime delle sue estimazioni più polemiche. Prima o poi doveva accadere che uno dei «grandi» del quarto potere televisivo decidesse di reagire. Può sembrare anche eccessivo che l'occasione di uno scoop mancato, come ha detto Montanelli riferendosi a quel silenzio del presidente, abbia provocato condanne così severe. Ma queste sono le regole che Cossiga ha voluto.

Nuova ondata xenofoba in Europa: nella sola Germania 1700 aggressioni in tre mesi

## Skinheads a Berlino mutilano un polacco Accoltellati a Roma due nordafricani

Esplorazioni di violenza xenofoba a Berlino e a Roma. Nella metropoli tedesca, un gruppo di «skinheads» avrebbe aggredito un giovane polacco immobilizzandolo e mutilandogli la lingua. Alla periferia della stessa città, un asilo per profughi è stato preso d'assalto: due persone ferite. «Naziskin» in azione anche a Roma: hanno accoltellato due giovani nordafricani riducendone uno in fin di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Rispalade la violenza razzista e xenofoba in Europa. Nel pieno centro di Berlino un giovane polacco di 19 anni sarebbe stato aggredito da tre skinheads che volevano tagliargli la lingua. Il giovane è giunto sanguinante all'ospedale e ha raccontato l'allucinante storia alla polizia. Il polacco ha spiegato che i tre, non riuscendo a troncarlo la lingua con un coltello hanno tirato fuori delle forbici e han-

no continuato a torturarlo con quelle.  
Razzisti scatenati anche a Roma: due giovani nordafricani sono stati aggrediti a freddo e accoltellati, ieri sera, da un gruppo di «naziskin». Uno dei due, colpito alla schiena, versa in gravi condizioni ed è stato ricoverato in rianimazione. Secondo alcuni testimoni, l'aggressione sarebbe stata premeditata.

ALLE PAGINE 12 e 23



Vopos condannati per le vittime del Muro



L'uccisione di chi tentava di fuggire dalla Rdt a Ovest è omicidio. È il senso della sentenza con cui si è chiuso il processo ai quattro soldati di frontiera che avevano colpito due giovani che volevano scappare dall'altra parte del Muro. Per il giudice «la morale personale avrebbe dovuto spingere i Vopos a disobbedire alla legge della ex Rdt». Nella foto: da sinistra Karin Gueffray, madre di una delle due giovani vittime, e Ingo Heinrich, uno dei soldati condannati.

A PAGINA 12

## I diritti dei furbi, i doveri dei fessi

**S**ud sempre protagonista al negativo. Eppure il fermento culturale che in questi anni ha dato vita, anche nelle regioni meridionali, a movimenti ed associazioni di forte valenza sociale, non può passare inosservato: rappresenta infatti lo sforzo da parte della coscienza civile di farsi carico di un impegno propositivo e responsabile, laddove malcostume e inefficienza sono tanto diffusi e supportati da esse: ormai divenuti strutturali. Insomma, c'è chi sa volgere a proprio favore il disordine sociale, c'è chi si adagia e attende, ma c'è anche chi denuncia e lotta. Come sempre dunque è necessario distinguere. D'altra parte, impegnati come siamo a distrarci nel resoconto quotidiano di fatti e misfatti della classe politica nostrana, abbiamo finito un po' tutti con l'attribuire in modo acritico e semplicistico un generico significato positivo al termine società civile, divenuta nel linguaggio comune l'al-

SIMONA DALLA CHIESA

tra faccia dell'Italia, quella onesta e lavoratrice, su cui sempre più affondano le grinfie di chi governa. Ne è scaturita così l'immagine di due mondi del tutto separati: da una parte l'irresponsabilità sbandierata come trofeo, l'arroganza sfottente del silenzio o della menzogna, l'incapacità amministrativa e il furto istituzionalizzato; dall'altra le speranze bruciate, i diritti disattesi, i servizi che mancano, ma anche la capacità di riscatto e la voglia di lottare sia in nome dei propri ideali, che di progetti concreti. Non è così. E lo sappiamo bene. Accettare una simile impostazione significa annacquare, nella improponibilità di categorie totalizzanti, l'impegno arduo e purtroppo minoritario di chi inquadra la propria vita nelle regole base della convivenza civile. Uomini e donne che lottano per affermare e fare rispettare queste regole con correttezza professionale e autentico spirito di servizio; ma anche sconosciuti cittadi-

collettività, determinando il ribaltamento dei valori comuni e l'affermazione di nuovi modelli sociali. Diciamo pure: non sono due mondi impermeabili tra di loro, quello politico e quello cosiddetto civile. Le infiltrazioni avvengono, e come! Fermi restando, ad esempio, i ricatti e i brogli elettorali che determinano certe fortune politiche, è comunque un dato di fatto il sermone con cui i politici corrotti o incapaci sono vezzeggiati da buona parte dell'opinione pubblica, con il compiacente appoggio di stampa e televisione. Poi, per queste stesse persone continuano a lamentarsi, sempre e comunque, con giaculatorie qualunquistiche e inconcludenti. È forse questo l'aspetto più offensivo per la coscienza civile. E la stupidità di chi non vuole trarre le più logiche conseguenze. È la malafede e l'ipocrisia dei benpensanti di regime. Perché una cosa deve essere chiara: anche il diritto alla libertà di espressione è un diritto da conquistare.

## Duecentomila posti di lavoro in pericolo

Duecentomila posti di lavoro in pericolo: la crisi più grave dal dopoguerra a oggi. La Cgil con Trentin (nella foto) e Del Turco apre il nuovo anno denunciando il collasso. Il governo? Chiuso in un silenzio tombale; invece di star sopra le parti ha finito con lo sposare le voglie degli imprenditori. La Confindustria? «Inaffidabile» per le sue interpretazioni sulla scala mobile. Il «governessimo»? Meglio puntare su confronti trasparenti sui programmi con l'opposizione e con i sindacati.

A PAGINA 15

## Scuola, un mese di agitazioni in forse gli scrutini

Gli insegnanti, senza contratto da oltre un anno, hanno perso la pazienza. È la fine del primo quadrimestre si annuncia a ostacoli, tra scioperi e blocco degli scrutini. Le agitazioni, cominciate ieri, andranno avanti a singhiozzo almeno fino alla fine di febbraio. Ma la commissione di vigilanza, che pare orientata a «promuovere» le agitazioni di Cgil, Cisl e Uil, potrebbe dichiarare illegittimo il blocco degli scrutini deciso da Snals, Gilda e Cobas.

A PAGINA 10

## Fin algerino: «Alleati degli islamici se necessario»

Fronte islamico di salvezza pur di evitare una guerra civile. «Il nostro obiettivo è rimettere in moto un processo democratico che rischia di bloccarsi». E aggiunge: «Dobbiamo uscire al più presto dalla crisi economica e sociale che il paese sta attraversando».

A PAGINA 11

## Luisito Suarez è il nuovo allenatore dell'Inter

subita domenica contro l'Atalanta ha rassegnato le dimissioni. L'accordo è stato raggiunto ieri con il presidente Pellegri. Suarez resterà legato all'Inter fino alla fine della stagione. Una riconferma dipenderà dai risultati che otterrà.

NELLO SPORT

## Lione-Strasburgo Precipita un aereo pochi sopravvissuti

Un Airbus A 320 con 96 persone a bordo è scomparso nel nulla mentre volava da Lione a Strasburgo. Quattro ore dopo i soccorritori hanno individuato il luogo dell'incidente nella zona del Mont Sainte Odile, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo alsaziano. Sembra ci siano una decina di sopravvissuti, tra i quali un bambino. L'ultimo contatto radio alle 19.20 di ieri. Errore altimetrico o attentato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Dieci sopravvissuti del comune di Maennelstein. Sul luogo è stato inviato un'unità ospedaliera, con una ventina di medici anestesisti. Il silenzio durava dalle 19.20, ora dell'ultimo contatto radio. Le operazioni di ricerca sono state ostacolate dalle condizioni meteorologiche: nebbia fitta e nuvole basse. L'aereo era decollato ieri sera dall'aeroporto di Lione alle 18.35, doveva atterrare a Strasburgo alle 19.25.

A PAGINA 13

## Preside di Lettere contestato a Roma salta dalla finestra

**ROMA.** Per uscire dalla presidenza si è calato dalla finestra alta più di quattro metri da terra. Il salto lo ha fatto ieri mattina il preside di Lettere della Sapienza, la prima università della capitale, Emanuele Paratore, per aggirare un gruppo di studenti, vicini all'area dell'autonomia, che alla fine di un'assemblea contro l'aumento delle tasse, tenutasi nell'atrio, si è diretto per protesta verso la presidenza, per ottenere dal preside il permesso ad usare fax e telefoni. «Ho sentito bussare minacciosamente contro la porta - dice il preside Paratore, figlio del celebre latinista Ettore - un'esperienza davvero non piacevole. In presidenza c'erano alcuni colleghi, il personale amministrativo e due studenti. Eravamo stati avvisati dagli agenti della Mondialpol che questo piccolo gruppo intendeva occupare. Allora ho deciso di chiamarli dalla finestra. Mi sono allungato, io sono alto un metro e ottanta, e ho fatto un salto di circa due metri e mezzo. Poi rientrando in facoltà ho parlato con gli studenti». Le proteste alla Sapienza hanno come bersaglio l'aumento delle tasse di circa il 50% stabilito per il prossimo anno. Pare che contrario ha espresso l'Aurora, la nuova organizzazione del Pds per l'università e la ricerca, perché gli «aumenti rispondono soltanto all'esigenza di copertura dei debiti del bilancio universitario». Ma vengono condannate anche le forme estreme di protesta. «Il Pds si pronuncia contro ogni atto di intolleranza - ha detto Giovanni Ragone, responsabile nazionale per l'università della Quercia - e invita gli studenti ad esprimere le loro contrarietà in forme democratiche individuando la giusta controparte, e cioè il consiglio di amministrazione e il rettore in quanto presidente».

**GIULIO ROMANO**  
Grandi pittori italiani  
Lunedì 27 gennaio con  
L'Unità  
Giornale + libro Lire 3.000